

Zeitschrift:	Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning
Herausgeber:	Società Svizzera Ingegneri e Architetti
Band:	- (2007)
Heft:	4
Artikel:	Quanto è importante il vetro per l'architettura?
Autor:	Jelmini, Marco / Tibiletti, Stefano / Volpopni, Teresa
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-133726

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 19.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Quanto è importante il vetro per l'architettura?

Marco Jelmini
Stefano Tibiletti
Teresa Volponi

«Que seraient le béton et l'acier sans le vitrage?»
«la capacité à libérer l'espace de l'un comme de l'autre serait entravée, voire annulée sans le vitrage; elle resteraient à l'état de promesse. Seules l'enveloppe de verre, les parois de verre confèrent à l'ossature sa forme clairement constructive et garantissent ses possibilités architectoniques. Cela ne vaut pas seulement pour les grandes constructions fonctionnelles. Bien que l'évolution qui se dessine ici, fondée sur la fonction et la nécessité, n'ait plus besoin d'être justifiée, ce n'est pas ici mais seulement dans le domaine du logement qu'elle attendra son plein épanouissement.»...¹

«L'immeuble commercial Adam»

...«Nous nous trouvons au débott d'une nouvelle évolution. Il ne faut pas que dans deux ou trois ans votre édifice soit déjà dépassé; il doit être pour de longues années un instrument important, fiable et productif dans vos mains. Tout cela suppose de la part de l'architecte mais aussi du maître d'ouvrage une certaine audace. Voilà pourquoi je vous propose de faire exécuter l'enveloppe du bâtiment en verre et en acier inoxydable, le rez-de-chaussée en verre transparent, tous les autres étages, en verre dépoli. Les parois en verre dépoli donnent à l'espace une lumière merveilleusement douce, mais très claire et régulière. Le soir cet espace se transforme en un énorme corps lumineux et vous pourrez disposer des enseignes publicitaires à votre guise.»...²

Fritz Neumayer Mies van der Rohe
Réflexions sur l'art de bâtir.

Il vetro, in una certa misura, rappresenta per noi addetti ai lavori un mistero; in quanto esiste, ma non si vede, limita lo spazio ma lo collega, riflette la luce oppure è trasparente, può essere considerato come vuoto ma anche come pieno a seconda della posizione e intensità della luce.

La sua natura duplice e ambigua è per noi ormai cosa acquisita e ogni giorno diventa materiale di lavoro. Soffermarsi e riflettere su quanto conta, il suo corretto uso, nell'ambito del nostro operare è un'altra cosa.

Questo numero di Archi vuole mostrare, con la formula di alternare contributi scelti dagli inge-

gneri e progetti scelti dagli architetti, diverse possibilità di utilizzo e tecniche di questo particolare materiale, con progetti di edifici realizzati recentemente dove il tema centrale di riflessione fosse, in maniere diverse, attorno all'uso del vetro.

In particolare segnaliamo il saggio del prof. Werner Sobek che mette in luce l'altissimo potenziale di sviluppo del vetro nei prossimi anni, sia dal punto di vista delle possibilità e capacità strutturali, sia da quello della regolazione della trasmissione luminosa.

Siamo contenti di poter presentare, oltre agli altri edifici di valore, un progetto inedito, la scuola e centro di quartiere, di Devanthéry e Lamunière, che mostra come attraverso un concetto architettonico tradotto in sapiente tecnologia si possa mettere in mostra le caratteristiche del vetro combinate con il tessile e la luce artificiale, per creare un paesaggio diurno e notturno di grande interesse.

Durante la preparazione di questo numero riscopriamo che la tecnologia e le sue nuove applicazioni contribuiscono allo sviluppo certo delle possibili architetture, ma contemporaneamente non possiamo esimerci dal formulare qualche interrogativo, alcuni dubbi. Dobbiamo essere critici e domandarci: in che misura il vetro contribuisce alla definizione di una buona architettura? Quanto conta il vetro rispetto ad altri materiali più legati alla definizione della struttura portante di un edificio?

Potremmo affermare che una buona architettura non dipende dal vetro né da ogni altro materiale ma semmai dall'uso che se ne fa, dalla coerenza del ragionamento, dalla buona materializzazione di un concetto.

Del vetro sappiamo, per ora, che non è un materiale portante, quindi, salvo che la tecnologia nei prossimi anni ci faccia cambiare idea, il vetro non è struttura. Per cui il vetro forse non è molto importante per l'architettura? Del resto l'architettura è cominciata molto prima.

Per verifica vogliamo fare riferimento alla recente lettura dei *Capolavori* di Livio Vacchini, l'esercizio,

come un gioco è quello di vedere cosa sarebbero questi capolavori senza vetro? Nei primi monumenti, da *Stonenge*, con il Partenone fino al Quadri-latero delle monache degli antichi Maya, non abbiamo vetro, non esisteva, eppure l'architettura sì. Dalla chiesa dei Giacobini di Tolosa fino alla «neolitica»³ cappella di Ronchamps di Le Corbusier la luce, senza vetro, entrerebbe quasi alla stessa maniera, lo spazio sarebbe in ogni caso illuminato, avrebbe solo alcuni inconvenienti funzionali, ma sostanzialmente la magnificenza strutturale di questi edifici sarebbe la stessa.

Passando invece alla modernità, con la «Nationalgallerie» di Mies a Berlino, gli interrogativi cominciano, senza vetro quest'edificio darebbe le stesse emozioni? Cosa diventerebbe, uno spazio coperto all'aperto, senza il limite delle pareti vetrate, questo capolavoro, anche se quello che conta è il suo essere struttura, sarebbe lo stesso?

Vacchini direbbe forse, che per riconoscere un'architettura di qualità basterebbe togliere le parti vetrate e guardare se resta la coerenza? Rimane la struttura, la rovina...

Facciamo un passo indietro, come riferimento citiamo il testo di Colin Rowe e Robert Slutzky del 1955 «Transparenz», che analizza due architetti dello stesso periodo (Corbusier e Gropius) attraverso due edifici messi a confronto; la villa à Garches del 1926-28 e il Bauhaus, a Dessau, del 1925-26.

In questo saggio si trovano i due temi fondamentali, con i quali, ancora oggi ci confrontiamo:

- l'uso del vetro nel senso di definizione di due o più spazi interno-esterno (trasparenza fenomenica, Corbusier).
- l'uso del vetro come superficie trasparente ma anche dematerializzante (trasparenza letterale, Gropius).

Il primo ci porta alla definizione di Rowe «trasparenza significa percezione simultanea di diverse situazioni spaziali», dove comprendiamo che il vetro ha un senso ben preciso: in altre parole quello di definire due o più spazi contemporaneamente».

Il secondo ci propone invece un tipo d'architettura diverso, dove lo spazio è eluso dall'autore,

e il vetro assume un altro significato, solo letterale, non spaziale, «... Gropius è precursore di un processo di dematerializzazione dell'edificio che domina attualmente la scena architettonica e che testimonia, di fatto, la fine dell'architettura moderna.»... «I due edifici (Villa à Garches e Bauhaus a Dessau) si distinguono tra l'essere e l'apparire della trasparenza e rimandano alla questione del rapporto tra forma e contenuto e non è altro che un sintomo della fine del movimento moderno.»² Per parte del movimento moderno, quindi, la riduzione degli elementi di definizione spaziali tra interno ed esterno tramite pareti verticali divisorie, che favoriscono il concetto di trasparenza, l'uso del vetro diventa indispensabile materiale di progetto (vedi anche padiglione di Barcellona di Mies).

Ancora di più per Gropius o per alcune architetture contemporanee, dove l'espressione dell'edificio diventa indissociabile dall'uso del vetro (museo di Breghenz di P. Zumthor), al quale possiamo difficilmente immaginarci di applicare l'esercizio descritto poc'anzi e lasciarlo a nudo con i soli corpi di risalita.

L'architettura contemporanea usa quindi il vetro non più solo come spostamento del soggetto nello spazio-tempo, ma cerca qualcosa più vicino all'aspetto tessile e al *Raumgefühl*.

Alla domanda, quindi, che ci siamo posti (in che misura il vetro contribuisce alla definizione di una buona architettura) possiamo solo rispondere che dipende dalla qualità dell'architettura di cui stiamo parlando.

Note

1. Contributo di Mies van der Rohe (non pubblicato) del 13.03.1933 per un prospetto della società dei fabbricanti di vetro tedesca.
2. Lettera di Mies van der Rohe ai committenti sul progetto dell'edificio commerciale Adam (1928) Berlino.
3. In: L. Vacchini «capolavori», ed. Umberto Allemandi, pag. 76.
4. In: F. Repishti «Colin Rowe e le trasparenze», da *Lotus international* 125/2005, pag. 118.